



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

7^a seduta: mercoledì 18 marzo 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione del garante per la sorveglianza dei prezzi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	* MASTROBUONO	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* GHEDINI (PD)	15, 18	* PIZZETTI	8, 10, 12 e <i>passim</i>
* LUSI (PD)	13		
PITTONI (LNP)	10, 11, 12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il dottor Luigi Mastrobuono, Garante per la sorveglianza dei prezzi, accompagnato dal dottor Bernardo Pizzetti, dirigente responsabile dell'ufficio monitoraggio prezzi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Garante per la sorveglianza dei prezzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 17 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del Garante per la sorveglianza dei prezzi.

È presente il dottor Luigi Mastrobuono, Garante per la sorveglianza dei prezzi, accompagnato dal dottor Bernardo Pizzetti, dirigente responsabile dell'ufficio monitoraggio prezzi. Il dottor Mastrobuono è il capo del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico, nonché Garante per la sorveglianza dei prezzi, anche noto come «Mister prezzi».

Con il dottor Mastrobuono abbiamo avuto un incontro preventivo perché andava prioritariamente chiarito quale fosse la missione della nostra Commissione. Non si tratta infatti di una Commissione che istruisce provvedimenti, ma che analizza un fenomeno per acquisire elementi conoscitivi sulla base dei quali avanzare eventualmente proposte al Parlamento, nonché per svolgere un lavoro di monitoraggio e formulare proposte tendenti alla tutela dei redditi più esposti all'aumento dei prezzi. Quest'ultimo, infatti, è un fenomeno che allo stato attuale costituisce un problema sociale di sistema.

Saluto e ringrazio il dottor Mastrobuono per avere aderito all'invito della Commissione e gli cedo immediatamente la parola.

MASTROBUONO. Signor Presidente, illustri senatori, l'intervento odierno rappresenta la mia prima esperienza in sede di audizione parlamentare e vi sono grato per avermi convocato. Vorrei anzitutto consegnare alla Commissione una documentazione scritta.

La mia relazione prende le mosse dagli argomenti che questa Commissione ha già affrontato nelle scorse settimane con l'acquisizione di altre testimonianze di rilievo, come quelle dell'*Antitrust*, della Banca d'Italia, dell'ISTAT e altri. Cercherò quindi di concentrarmi su alcuni aspetti più legati alle mie funzioni, per evitare di ripetere argomentazioni che avete già ascoltato nei vostri precedenti incontri.

La mia relazione toccherà sostanzialmente tre temi. Il primo è di tipo generale e concerne il confronto tra l'andamento dei prezzi in Italia e quello in Europa. In secondo luogo, esporrò alcune note riguardanti la differenziazione delle situazioni sul territorio italiano, ossia come il tema dei prezzi si sviluppa sul nostro territorio. Infine, farò alcune annotazioni su due filiere in particolare: quella agroalimentare, che ha suscitato molto interesse e ansia nell'ultimo periodo, anche per i consumatori, e quella dei carburanti.

Naturalmente, oltre a tali temi, sono disponibile ad accettare le vostre indicazioni e i vostri indirizzi perché, come sapete, quella del Garante è una funzione di sorveglianza, di *moral suasion*, di comprensione dei fenomeni, ma si nutre degli indirizzi che arrivano dal Ministro, da questa Commissione e dal Parlamento in generale. La mia funzione ha bisogno di tale contributo per poter svolgere un ruolo che non si sovrapponga mai a quello di altri soggetti. Spesso mi vengono posti problemi di regolazione del mercato, ma noi non ci occupiamo di ciò, bensì della comprensione dei fenomeni dei prezzi. Individuata bene la funzione, anche in questo campo c'è molto da fare, pertanto vi ringrazio in anticipo per tutto ciò che vorrete suggerirmi. Concluderò il mio intervento con alcune indicazioni sulle modalità con cui intendo operare prossimamente.

Allo stato attuale, il tema più interessante, visto il momento di calo dell'inflazione, è quello delle tariffe, soprattutto a livello locale. È per questo che il secondo tema del mio intervento affronterà le differenze esistenti in proposito tra i vari territori, perché costituiscono una parte importante del paniere di spesa di una famiglia, aggregano servizi indispensabili e quindi non rinunciabili da parte dei consumatori e dei cittadini e fanno registrare differenze importanti, dovute a vari fattori. Mi sembra pertanto un fenomeno su cui questa Commissione può svolgere un lavoro di rilievo anche in futuro. Ciò premesso, vorrei ricordare che ho consegnato alla Commissione tre documenti e mi richiamerò in particolare a uno di essi, quello sulla dinamica dei prezzi, perché alcune tabelle ci aiutano a procedere più speditamente nel ragionamento.

Quanto al primo tema, quello relativo al confronto Italia-Europa, vorrei sostanzialmente ricordare che l'introduzione dell'euro ha determinato una situazione differente rispetto a quella precedente, e ritengo di non doverne spiegare i motivi in questa sede. Prima dell'adozione di tale moneta gli strumenti di manovra interni al nostro Paese erano sicuramente più incidenti: ricordo, ad esempio, che c'era il CIP, una commissione interministeriale che si occupava di prezzi; c'erano le tariffe amministrative e una serie di strumenti di questo tipo. Oggi gli strumenti endogeni sono sicuramente meno disponibili, ma è anche vero che la scorsa estate, quando il

petrolio aumentò improvvisamente i suoi valori rispetto al dollaro, il cambio favorevole dollaro-euro ci aiutò a contenere il rialzo del prezzo di tale materia prima e svolse una funzione protettiva. Rispetto ai prezzi, ci sono stati dunque pro e contro, ma si tratta comunque di fattori che contano nell'evoluzione e dobbiamo sempre tenere presente che siamo in un sistema monetario più complessivo, che in alcuni casi ci condiziona, ma in altri ci difende.

Quali sono stati i macroelementi dell'ultimo periodo? Sostanzialmente, è dal secondo semestre del 2007 che assistiamo a un'azione sui prezzi di natura speculativa, di tipo internazionale. La crescita del costo delle materie prime non è stata causata da un eccesso di domanda o da scarsità di risorse, bensì dalla speculazione, che ha interessato le materie prime, con la liquidità che si è spostata prima alle *commodities* e poi al greggio. Di un'operazione di questo genere abbiamo fatto un po' tutti le spese, anche se l'euro ci ha un po' difesi. Pertanto, la crisi dei prezzi non è stata causata dalla domanda, ma è stata di altro genere, ed è tipica dei sistemi globalizzati, in cui gli investitori spostano velocemente, secondo le proprie convenienze, ingenti risorse.

Che cosa è successo in Italia? Il fenomeno che mi sembra più evidente è il fatto che il nostro sistema si dimostra un po' più vischioso di altri rispetto a tali fenomeni. Ho utilizzato tale termine per dire questo: quanto vi è stato un veloce innalzamento del costo delle materie prime, si è verificata una crescita altrettanto rapida dei prezzi al consumo; quando il picco è stato raggiunto (la scorsa estate) ed è cominciata la discesa dei prezzi delle materie prime, questa non è stata altrettanto rapida nel caso dei prezzi al consumo.

Una dimostrazione di ciò si è avuta nel caso della pasta e della benzina, su cui tornerò in seguito. La vischiosità è un tema abbastanza tipico della situazione italiana. La tabella a pagina 3 del documento dà proprio la dimostrazione di questo fenomeno. Sono stati presi in considerazione due indici, il primo dei quali è quello dell'inflazione di fondo. È l'inflazione calcolata al netto dei beni alimentari non lavorati e dei beni energetici (l'obiettivo è infatti quello di prendere atto dell'andamento dell'inflazione, al di là dei fenomeni di speculazione): come potete vedere, essa è più bassa rispetto all'inflazione generale fino al novembre 2008. Successivamente, l'inflazione generale scende mentre l'inflazione di fondo è più lenta e la supera. È evidente che vi è uno zoccolo inflattivo che permane e che mantiene una sua costanza nel tempo. Questo è certamente un elemento di vischiosità, di cui dobbiamo cercare di capire i motivi e l'analisi non è sicuramente semplice.

Un secondo aspetto utile a valutare la vischiosità riguarda l'inflazione in Italia e nell'area euro. Per gran parte del 2007 e fino alla fine di luglio del 2008, il tasso di inflazione in Italia è in linea con quello dell'area euro e anzi, in qualche caso, anche al di sotto. Dal mese di agosto del 2008 il tasso di inflazione euro rapidamente ridiscende, mentre il nostro rimane superiore. Questo è un secondo elemento di vischiosità. Se osserviamo lo spaccato della nostra inflazione e la mettiamo poi a confronto con i

principali Paesi dell'area euro, in entrambi i casi notiamo che il rallentamento è molto meno vistoso rispetto all'accelerazione.

Questi sono elementi che ci devono far riflettere su come il nostro Paese vive le fasi di accelerazione e decelerazione. Se poi consideriamo i gruppi di prodotti, non tutto è costante e uguale e dobbiamo quindi anche tenere in considerazione le differenze fra i settori. Ad esempio, i prezzi dei combustibili liquidi, dei prodotti del comparto lattiero-caseario e del gas sono stati addirittura più veloci nel discendere. Ci sono però dinamiche dei prezzi che sono rimaste assolutamente alte: ad esempio, nel trasporto aereo e nel settore di pubblica utilità – elettricità e fornitura dell'acqua – le variazioni dei prezzi sono tutti rimasti ben al di sopra della media dell'area euro.

Per concludere questa ricognizione macroeconomica, richiamo la vostra attenzione sul grafico di pagina 8 del documento, nel quale sono riportati i primi dieci prodotti che nel corso del 2008 hanno maggiormente contribuito all'inflazione, tra i quali quelli connessi alla lavorazione del grano e al caro greggio. È chiaro che questi due gruppi di prodotti hanno contribuito notevolmente a tale situazione e si sono riallineati meno rapidamente al costo delle materie prime.

Passando alle tariffe, ho già detto precedentemente che il tema riguarda in particolare il territorio. Abbiamo costruito un paniere (che ancora non sono in grado di presentarvi, ma abbiamo intenzione di farlo prossimamente insieme al CNEL) su tutto ciò che la famiglia spende su base locale (ad esempio, asilo-nido, RC auto, ICI, biglietto dell'autobus, gas). Il paniere del costo della vita locale occupa più del 10 per cento della spesa della famiglia e grazie ad esso possiamo notare l'esistenza di grandi differenze nel nostro Paese. Anzitutto osserviamo che la vita, anche in relazione a questi aspetti, costa oggi molto più al Sud (dove il processo inflattivo negli ultimi quattro anni è stato sempre superiore a quello generale italiano) che nelle altre parti del Paese. Ripeto: nel Sud l'inflazione è più alta rispetto alle altre parti d'Italia. Al Centro è invece più bassa.

PRESIDENTE. Parliamo di tariffe, esatto?

MASTROBUONO. Sì, parliamo di quanto costa vivere localmente. Vi sono tariffe a controllo nazionale che negli anni 2007-2008 hanno registrato un andamento quasi negativo, tariffe a controllo locale che hanno invece avuto una dinamica inflattiva superiore a quella del tasso generale e, infine, tariffe energetiche che sono state quelle che più hanno risentito dell'andamento delle quotazioni del greggio. La crescita è quindi sostanzialmente dovuta a tariffe locali ed energetiche.

La disaggregazione dell'indice generale di inflazione ci consente di prendere atto delle differenze regionali in ordine all'incremento dei prezzi al consumo: le isole registrano un aumento del 3,8 per cento, il Mezzogiorno del 3,6 per cento, il Nord-Est del 3,4 per cento e il Centro del 3,1 per cento. La Calabria è la Regione in cui il rialzo dei prezzi è stato

più consistente (attestandosi a circa il 4,2 per cento), seguita dalla Sardegna, mentre le Regioni dove il rialzo è stato più contenuto sono Lazio e Liguria.

Tornando alle tariffe, c'è ora una seconda riflessione che abbiamo il dovere di fare. Noi abbiamo svolto quest'indagine concentrandola sulle aree metropolitane, dove vive la maggior parte della popolazione. Riscontrandola con un'indagine che il CNEL ha fatto autonomamente, abbiamo notato che i risultati, pur ottenuti attraverso l'impiego di due metodi diversi, sono molto simili, anzi identici. È chiaro che possiamo quindi cominciare a parlare di un costo del vivere localmente che porta a delle sorprese. A tal proposito, vi anticipo che la città italiana più costosa da questo punto di vista è Cagliari e non quelle cui normalmente si pensa. Ovviamente bisogna poi compiere una serie di distinguo, andando ad analizzare le componenti, in quanto a Cagliari l'asilo nido costa magari pochissimo, mentre costa molto il biglietto dell'autobus. Ad ogni modo, però, il vivere localmente comporta oggi per le famiglie delle differenze, anche nel rapporto con le amministrazioni locali, con la determinazione e con la qualità dei servizi che devono essere commisurati a questo costo.

Per questa ragione, nell'unica e prima intervista che ho rilasciato l'altro giorno a «Il secolo XIX» ho detto che non possiamo più parlare di panieri nazionali, ma dobbiamo cominciare a ragionare in termini di panieri territoriali. Questo è l'unico modo per capire come il potere di acquisto delle famiglie si esplicita effettivamente sul territorio. Ritengo che esso costituisca un secondo filone di indagine su cui anche questa Commissione possa utilmente lavorare per capire le differenze e le motivazioni di tali divari.

Un terzo insieme di problemi riguarda le filiere agroalimentari, su due delle quali ho intenzione di concentrare la mia attenzione: la filiera agro-alimentare (soprattutto con riferimento alla pasta di semola, al pane, alla carne di pollo e alla carne bovina) e quella dei carburanti. In termini generali, noi cerchiamo di fare un'analisi che valuti i passaggi all'interno della filiera e ne consideri il valore aggiunto, quindi calcolando, non soltanto la differenza tra prezzo al consumo e prezzo alla produzione (che è un indice un po' grezzo), ma tutti i passaggi che sono intervenuti nel tempo, così da capire bene dove si trovano i punti critici.

Infatti, un aspetto che teniamo in considerazione è quello della dinamica temporale delle variazioni di prezzo nei singoli passaggi della filiera, ossia non soltanto i valori assoluti in un determinato istante, ma anche le variazioni che avvengono nella ripartizione del valore aggiunto nella filiera. Come potete osservare, il grafico n. 18 riporta le variazioni intervenute dal gennaio del 2008 al gennaio del 2009 nelle due filiere considerate, dove si possono riscontrare i maggiori incrementi. Una particolare attenzione deve essere posta sul progressivo allargarsi del divario tra variazioni di prezzi al consumo della pasta di semola e corrispondenti variazioni di prezzi della semola di grano duro (nel grafico n. 19 osservate una divaricazione notevolissima).

Il secondo documento che vi propongo riguarda il tema dei carburanti. Per valutare l'impatto dell'oscillazione del prezzo del greggio Brent, teniamo conto anche degli effetti dell'andamento del tasso di cambio euro-dollaro. Due anni fa il prezzo del petrolio Brent era di 46 euro al barile e il 9 marzo del 2009 la quotazione si è ridotta a 35,22 euro, con una diminuzione del 23,9 per cento. Nel periodo considerato il prezzo del petrolio è salito fino a 91,34 euro al barile – picco massimo – ed ha poi registrato una discesa pari al 61,4 per cento, con una variazione annuale pari, in termini tendenziali, a circa il 48 per cento.

Noi abbiamo posto sotto osservazione il prezzo dei carburanti, calcolando il cosiddetto prezzo Italia, che è una rilevazione tecnica che trasmettiamo a Bruxelles ogni settimana per il bollettino della Commissione europea. Il dottor Pizzetti spiegherà come si calcola il cosiddetto stacco Italia.

PIZZETTI. Lo stacco Italia è semplicemente la differenza tra il valore del prezzo Italia, che ha illustrato il dottor Mastrobuono, e il valore medio (calcolato dagli uffici dell'Unione europea) dell'Unione monetaria a 15 Paesi o dell'Unione europea a 27 Paesi. Ci sono quindi due valori medi di riferimento, a seconda dell'ambito territoriale considerato, e lo stacco Italia è dato dalla differenza tra il prezzo Italia e tale valore medio, che storicamente ha sempre un segno positivo (non è mai stato inferiore alla media). È questo l'indicatore che viene tenuto sotto controllo.

MASTROBUONO. Nell'ultima rilevazione del 9 marzo, tale stacco è di 4,6 centesimi di euro al litro, quindi vi è stato un aumento significativo rispetto alle ultime settimane. Il valore medio dello stacco Italia per la benzina ha un *trend* crescente negli ultimi anni: si è passati da una media di 2,5 centesimi nel 2007, a 3,4 centesimi nel 2008, e poi a 3,5 nelle prime dieci settimane del 2009. Tali dati ci portano a concludere che l'Italia risulta il Paese europeo con il secondo maggior livello assoluto del prezzo industriale della benzina, ossia 0,403 euro al litro. Siamo secondi soltanto a Malta.

PRESIDENTE. È già gravato di accisa?

MASTROBUONO. No, è il prezzo industriale, quindi al netto dell'accisa.

Quanto al gasolio auto, la variazione annuale del prezzo Italia industriale, dal 10 marzo 2008 al 9 marzo 2009, è -37,6. Nel caso del gasolio lo stacco Italia risulta decrescente, anche se è su livelli analoghi a quelli della benzina. A livello europeo, il prezzo industriale del gasolio ci vede alla sesta posizione su 27 Paesi dell'Unione europea.

Un altro indicatore utile per verificare la simmetria dei prezzi tra quelli del mercato nazionale e le quotazioni internazionali del greggio, è l'analisi del margine lordo, ossia la differenza tra prezzo industriale dei carburanti e le corrispondenti quotazioni internazionali dei prodotti raffi-

nati. In queste analisi (si tratta di un parametro di riferimento che si usa internazionalmente), la differenza tra questi valori costituisce il margine lordo derivante dall'attività di commercializzazione dei carburanti, che diventa netto quando si sottraggono i costi di distribuzione, il margine garantito dal gestore e i costi fissi. L'indicatore ci fa valutare l'incremento e il decremento dei ricavi del settore della distribuzione dei carburanti, nella fase precedente la vendita del prodotto. Per la benzina il margine lordo degli anni scorsi ha un andamento sostanzialmente stabile fino al 2007: intorno ai 13,3-13,5 centesimi di euro al litro. Nel corso del 2008 si è verificato il rialzo dei prezzi e il margine lordo è diventato di 15,4 centesimi di euro, assestandosi su valori superiori agli andamenti storici. Il gasolio ha un andamento del margine lordo meno costante negli anni.

Occorre poi considerare la parte fiscale: l'accisa, come sapete, è fissa, quindi l'incidenza aumenta al diminuire del livello complessivo del prezzo; l'IVA si ottiene calcolando il 20 per cento sul prezzo industriale più l'accisa. In Italia il prezzo della componente fiscale della benzina rappresenta il 65,3 per cento del prezzo finale, ma è inferiore alla media europea, che è del 67,7 per cento, e a quella dei principali Paesi, a parte la Spagna. Nelle pagine successive dello stesso documento è calcolata anche la componente fiscale per il gasolio.

In conclusione, pur tenendo presente che la parte fiscale è molto importante, mi sembra opportuno rilevare che anche da tali dati emerge un quadro in cui la vischiosità si manifesta nella difficoltà di avere un andamento parallelo alla quotazione delle materie prime.

Il terzo documento che abbiamo consegnato contiene un resoconto della nostra attività, con le audizioni e le indagini svolte. Come sapete, abbiamo un sito e un numero verde a cui i cittadini possono costantemente rivolgersi. Abbiamo ricevuto 12.000 richieste e segnalazioni in un periodo di tempo di circa un anno. I prodotti sui quali vi è stato il maggior numero di segnalazioni (con domande, contestazioni o proteste) sono stati il pane, la benzina, il latte fresco, la pasta, il gas, le assicurazioni auto, il metano, l'acqua e l'elettricità.

Ricollegandomi al discorso delle tariffe, proprio ieri abbiamo svolto la prima audizione sul costo degli sms. Vi sono state delle interrogazioni parlamentari sul costo industriale e sul prezzo praticato. Abbiamo convocato le compagnie che gestiscono il servizio e stiamo aspettando delle controdeduzioni. Contemporaneamente si sta svolgendo anche un'indagine dell'Autorità per le comunicazioni e stiamo cercando di non sovrapporci. La nostra attività andrà avanti cercando di enucleare i problemi reali, abbastanza diffusi tra i cittadini, dove ci sia quindi la possibilità di intervenire con i nostri strumenti che, attualmente, come sapete, sono soprattutto di *moral suasion*. Vorrei ricordare che l'Atto Senato n. 1195 prevede norme che aumentano i poteri del Garante, soprattutto nella capacità di indirizzo del lavoro della Guardia di finanza, e attraverso la possibilità di svolgere indagini e raccogliere dati sul territorio rispetto al tema dei prezzi.

Per riassumere i tre punti che ho enucleato all'inizio del mio intervento, mi preme ricordare la vischiosità e la lentezza dell'Italia nell'allineamento dei prezzi rispetto a quelli europei; il rapporto tra i prezzi nei diversi territori del nostro Paese è molto significativo soprattutto sul fronte delle tariffe; alcune filiere hanno destato particolari preoccupazioni nell'ultimo periodo e continuano ad essere tenute sotto osservazione perché non hanno ancora assunto un andamento regolare.

PITTONI (*LNP*). Dottor Mastrobuono, i dati sui carburanti erano talmente articolati e dettagliati da rendere difficile una loro comprensione immediata.

MASTROBUONO. Effettivamente richiedono una fase di riflessione.

PITTONI (*LNP*). La sensazione generale è che negli ultimi mesi, a fronte di una caduta verticale del costo del petrolio all'origine, non ci sia stato un adeguato allineamento dei prezzi. Lei prima ha parlato di margini lordi, ma non ho ben compreso il dato sul margine netto delle compagnie, e non ricordo fino a quale mese siano riferiti i dati.

MASTROBUONO. Fino al 9 marzo, quindi fino alla settimana scorsa.

PITTONI (*LNP*). L'opinione diffusa tra i consumatori, secondo la quale il margine delle compagnie è nettamente aumentato, è reale o si tratta soltanto di una sensazione dettata dal prezzo finale del prodotto?

MASTROBUONO. Il grafico 12 a pagina 25 del documento sui carburanti mostra l'andamento del margine lordo, che ad ottobre ha un picco. Non conosciamo i conti delle società, ma il margine possiamo dedurlo sostanzialmente da tali dati. L'andamento del margine è molto altalenante, ma con molti picchi in alto.

PITTONI (*LNP*). Questo è però il margine lordo. Viene anche indicato il margine netto?

PIZZETTI. Non è indicato in quanto non è calcolabile, perché contiene una serie di elementi riferito alle singole quote di commercializzazione ed ai rapporti commerciali delle singole compagnie che non sono conosciuti. Noi conosciamo soltanto il margine lordo. Quello netto è dato dalla differenza tra il margine lordo, da una parte, i costi di distribuzione materiale del carburante alle pompe di benzina, l'ulteriore piccolo margine che le compagnie riconoscono ai singoli gestori (circa 3-4 centesimi di euro al litro) e la ripartizione degli oneri fissi di struttura, dall'altra.

La differenza tra margine netto e margine lordo è da intendere solo in questi termini. Complessivamente, queste tre voci costituiscono una quota sostanzialmente fissa dei costi e l'analisi del margine lordo è significativa

di per sé, perché la variabilità non risente di queste componenti fisse, che sono strutturali.

PITTONI (*LNP*). Visto che non è disponibile un dato ufficiale, vorrei sapere se la vostra sensazione è che questo margine netto sia aumentato oppure no.

MASTROBUONO. La nostra sensazione è che adesso ci siano ancora i margini per un ribasso.

PITTONI (*LNP*). La seconda domanda che intendo formulare attiene a quanto ho letto oggi sulla stampa, la quale riporta che nel mercato immobiliare le compravendite calano del 17 per cento e i prezzi salgono invece dell'1,6 per cento. So che in Spagna c'è stata una caduta del 36 per cento delle compravendite e una diminuzione dei prezzi del 50 per cento (in altre parole, il valore degli immobili si è dimezzato). Vorrei quindi chiedere se voi siete in grado di fornire qualche motivazione seria e concreta che spieghi questa differenza tra Italia e Spagna: nel nostro Paese il mercato cala e i prezzi salgono, mentre in Spagna il mercato si sgonfia e i prezzi addirittura si dimezzano.

MASTROBUONO. Senatore Pittoni, mi vengono in mente delle risposte che si rifanno a due concetti generali. C'è una buona notizia e una cattiva notizia: la buona notizia è che se non c'è stato un crollo dell'attività immobiliare, come è invece avvenuto negli Stati Uniti e in Spagna, è perché evidentemente vi sono delle differenze.

PITTONI (*LNP*). Qui c'è ancora la fiducia.

MASTROBUONO. Nel nostro Paese ci sono ancora dei fondamentali che mantengono il mercato alto. Noi non abbiamo avuto la crisi dei mutui che si è invece realizzata in altri Paesi.

Per capire cosa è successo negli Stati Uniti, dobbiamo considerare che il meccanismo di inclusione (ossia il dare la possibilità a chi non aveva le risorse di comprarsi casa a debito) è stato uno dei fattori che ha scatenato la tempesta finanziaria, pur non essendone la causa. Da noi questo fenomeno si è verificato con assai minore intensità, in quanto le banche sono sempre state più prudenti nel concedere mutui e non si è quindi realizzato alcun indebitamento forte delle famiglie. Questa è la buona notizia: noi abbiamo mutui basati su garanzie più solide e non sono state fatte operazioni avventurose. Nonostante ciò abbia sicuramente contribuito ad evitare un crollo dei valori immobiliari, si deve dire anche qualcos'altro.

PITTONI (*LNP*). In Italia c'è un aumento dei prezzi dell'1,6 per cento.

MASTROBUONO. Per quanto attiene alla diminuzione di compravendite, è evidente che in un momento di sfiducia il numero di operazioni diminuisce.

PITTONI (LNP). I prezzi però continuano a salire.

MASTROBUONO. In relazione all'affermazione per cui i prezzi continuerebbero a salire, io mi sento di dire che i prezzi delle case sono virtuali finché non si comprano e che bisogna considerare a quale prezzo effettivamente si cede l'immobile. Al riguardo, ho letto molta documentazione nella quale vi sono delle differenziazioni all'interno delle città, posto che i centri storici tengono, mentre le periferie hanno subito una svalutazione compresa tra il 6 e il 10 per cento. Questi sono dati che ho a mente e non so se il mio collega li ha per caso a disposizione.

PIZZETTI. No, non abbiamo un osservatorio di questo genere.

MASTROBUONO. Non ho elementi per dire che i prezzi delle case stanno aumentando in questa fase. È invece sicuramente vero che le vendite si sono rallentate, con il passaggio da una media di 3-4 mesi a una di 7-8. Però, ripeto, non ho elementi a sostegno dell'aumento dei prezzi.

C'è tuttavia una buona notizia: il nostro sistema ha retto un po' meglio.

PITTONI (LNP). Le banche italiane erano accusate di non voler prestare soldi e adesso – bene o male – sono quelle che si salvano proprio perché prestavano soldi solo a chi già li aveva. È questa una caratteristica del sistema bancario italiano.

MASTROBUONO. Questa è stata in parte anche la solidità del sistema, posto che una parte della sua robustezza si spiega anche in questo modo.

PITTONI (LNP). Certo, ci siamo salvati così.

MASTROBUONO. Non c'è stato troppo debito.

PRESIDENTE. Le osservazioni che state sviluppando sono vere e altrettanto lo sono le obiezioni. Il sistema italiano era più rigido, più garantista e, per certi aspetti, ha frenato l'impulso dell'economia. A Basilea l'Unione europea ci ha richiamato un paio di volte ad entrare nei capitali di rischio per non frenare chi non partiva già con il capitale. Tale forma di iperprudenza, per così dire, si è però manifestata come elemento di tenuta. Allo stesso modo, vi è stata una completa distorsione nel mercato del petrolio al mercato dell'idrocarburo, che non rispondeva alla logica della domanda e dell'offerta (domanda sostanzialmente identica e offerta poco più che incrementata). Si trattava di altri elementi, come la speculazione.

Ciò vuol dire che il settore immobiliare è probabilmente ancora gravato da un margine di speculazione, perché se è vero – stando a quanto si legge oggi – che la domanda è crollata ma il prezzo è rimasto invariato (o comunque tende a tenere), allora vuol dire che l'immobiliarista ha ancora sufficienti risorse e può aspettare e non si realizza quindi il crollo dei prezzi. Questa è la lettura più elementare che possiamo dare al fenomeno.

MASTROBUONO. Anche il dato dell'alto tasso di proprietà delle case da parte delle famiglie abbassa molto l'indice di sostituzione. A differenza di altri Paesi, in Italia le famiglie in cerca di casa non sono tantissime, con la conseguenza che la mobilità è più limitata. Quasi tutti possono aspettare, ad eccezione di coloro che hanno assolutamente bisogno di una casa, i quali non sono però numericamente in grado di muovere il mercato.

LUSI (PD). Signor Presidente, il mio intervento, diviso in due parti, sarà breve. Quanto alla prima parte, desidero rivolgere un ringraziamento (inatteso per la maggioranza) da parte dell'opposizione al ministro Scajola per il conferimento dell'incarico di Garante per la sorveglianza dei prezzi ad una personalità di professionalità così elevata, come il dottor Mastrobuono, il quale, come tutti sapete, era già stato individuato dal Ministro per ricoprire un altro incarico all'interno del suo Ministero. Il dottor Mastrobuono ha quindi un doppio incarico, di cui uno di rilevanza completamente pubblica e in relazione con il Parlamento.

Passando alla seconda parte, ringrazio anzitutto il collega per avere introdotto il tema dei carburanti, chiedendo la ragione per cui la diminuzione dei costi base non produce un effetto sulla vendita al dettaglio dei carburanti. Alcuni mesi fa la risposta ufficiale di Confindustria era che i prezzi del petrolio greggio e quelli dei carburanti seguono due listini diversi. In proposito, vorrei capire bene cosa si intende quando si dice che la discesa o la risalita della vendita di carburante nelle pompe di benzina non segue necessariamente il costo, in aumento o in discesa, del petrolio base. Mi pare di capire che la linea diagonale riportata nel grafico n. 12 del documento rappresenti la media: è così?

PIZZETTI. È il trend di crescita.

LUSI (PD). Quindi questo giustifica la risposta finale del dottor Mastrobuono, quando ha detto che oggi vi sono le condizioni per un ribasso del prezzo complessivo.

Sempre rimanendo sulla questione dei carburanti, il grafico di pagina 13 evidenzia che la percentuale italiana è di poco inferiore alla media dell'Unione europea, ma parecchio superiore a quella spagnola. A parte il dato politico della decisione, vorrei sapere per quali ragioni la Spagna è in grado di sopportare una minore entrata di natura fiscale, in termini di accisa sulla benzina, rispetto all'Italia. Chiedo questo per informazione e per mia personale ignoranza, visto che altri Paesi di primaria importanza

– come Gran Bretagna, Francia e Germania – hanno una percentuale di prelievo ben superiore a quella italiana.

L'ultima questione riguarda l'attività svolta dal Garante per la sorveglianza dei prezzi, giusto a fini statistici. Nell'ultima pagina del documento che ci avete fornito sembra emergere un'interazione del vostro ufficio più con il Nord che non con il resto dell'Italia: le chiamate al numero verde provenienti dal Nord ammontano infatti al 45 per cento del totale e le *e-mail* al 48 per cento, rappresentando quindi quasi la metà di tutte le segnalazioni inviate.

Non solo tale aspetto è molto interessante, ma mi chiedo se si tratti di un problema di diffusione di informazione sull'esistenza del Garante oppure del classico atteggiamento di un Meridione che rinuncia a richiedere l'intervento perché immagina che il problema non si possa risolvere. Anche se le cifre non sono spaventose, mi domando se il suo predecessore abbia svolto un'analisi del genere.

MASTROBUONO. Per quanto riguarda la benzina, le decisioni della Spagna possono essere rapportate sicuramente al basso debito pubblico spagnolo; evidentemente il prelievo fiscale viene ripartito diversamente anche in materia di carburanti. Inoltre, il parco veicoli della Spagna non è così numeroso come il nostro.

PIZZETTI. È molto più ridotto.

MASTROBUONO. Entrambi gli elementi devono avere fatto propendere le autorità spagnole a non gravare il prezzo della benzina. Ad ogni modo, è interessante notare che un Paese produttore di greggio come la Gran Bretagna abbia una tassazione simile alla nostra. Ribadisco però che in Italia ci sono le condizioni per un ribasso di almeno un paio di centesimi, quindi la lettura del grafico è corretta.

Circa la terza questione sollevata, la nostra ramificazione sul territorio è data dalle camere di commercio, presenti in tutte le Province italiane. Il numero verde è gestito dalle camere di commercio ed anche la comunicazione è affidata a loro, quindi non posso non tenerle presenti. Non so dire se al Sud via sia stato un lavoro di promozione inferiore; sicuramente lo stesso tipo di informazioni è stato veicolato su tutta la rete. I motivi potrebbero essere di tipo sociologico o risiedere in una maggiore attenzione di alcuni cittadini ai prezzi. Cerco sempre di leggere le *e-mail* che arrivano ed ho notato che le contestazioni avvengono sempre su dati ufficiali, ossia su prezzi in vetrina e prezzi pagati alla cassa, quindi i cittadini sono attenti alle modalità con cui il commercio viene svolto. Evidentemente vi è maggiore attenzione al Nord, e i dati lo indicano abbastanza chiaramente. Milano, infatti, credo sia la città con il maggior numero di chiamate.

PIZZETTI. Anche Roma. Entrambe, essendo le città con la popolazione maggiore, hanno fatto registrato il maggior numero di chiamate.

MASTROBUONO. Sicuramente i centri urbani sono quelli che ci impegnano di più, tanto è vero che lo studio sulle tariffe è stato realizzato sulle 14 aree metropolitane, perché è lì che incidono particolarmente.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, intervengo per avere un chiarimento e un approfondimento. Con riferimento ai dati riportati nel documento sulle tendenze dei prezzi di alcune categorie di beni e servizi commercializzati, vorrei sapere se i valori riportati sono relativi alla variazione percentuale, quindi se prescindono dai valori assoluti dei prezzi delle diverse categorie. Vorrei un chiarimento al riguardo perché, come è stato sottolineato nel primo intervento, uno degli elementi di rilievo, ed anche sorprendente rispetto a una *vulgata* corrente che indica il contrario, è che vi sarebbe un incremento maggiore dei prezzi nelle aree nelle Regioni del Sud rispetto al resto del Paese. Occorre forse chiarire se si prescinde dai valori assoluti dei prezzi di alcune categorie. Poiché si indica una tendenza all'incremento, ciò si potrebbe giustificare anche con la presenza di prezzi e tariffe di partenza più bassi in certe aree del Paese?

L'indagine che state svolgendo con il monitoraggio dei prezzi del vivere locale è estremamente interessante perché, come lei richiamava, è correlata anche a scelte di politica tariffaria, spesso delle amministrazioni locali, regionali o comunali, oltre che alle dinamiche di mercato delle diverse categorie di prezzi.

Un ulteriore tema, che mi interessa in maniera particolare e che ho già avuto modo di richiamare nel corso dell'audizione del rappresentante dell'ISTAT, è quello della composizione del prezzo dei panieri di beni e servizi particolarmente rilevanti per categorie di popolazione. Nel 2007 l'ISTAT ha condotto un'indagine (ne abbiamo avuto documentazione, e di ciò ringrazio il presidente Divina che ha accompagnato una mia richiesta di approfondimento in questa direzione), che spero prosegua, relativa a particolari sottogruppi di popolazione, ma tale indagine non è stata reiterata. Oltre all'attenzione territoriale che il suo ufficio sta portando avanti, ritenete anche voi rilevante un'attenzione particolare ad alcune categorie di popolazione? In ordine alle segnalazioni che ricevete, avete l'abitudine di tipizzare i soggetti che vi contattano? Elaborate una valutazione statistica, di carattere anagrafico o del profilo sociale, dei latori delle segnalazioni che arrivano al vostro ufficio, a parte il dato territoriale che lei ha testé richiamato osservando che il maggior numero di segnalazioni giungono da Roma e Milano?

MASTROBUONO. Per quanto riguarda la prima questione, senatrice Ghedini, i dati contenuti nella tabella 4 a pagina 14 del documento dimostrano che da quattro anni l'inflazione è più alta al Sud che al Nord. È vero che i prezzi base al Sud sono più bassi, ma il processo inflattivo è più alto al Sud da ben quattro anni. I dati della tabella indicano che dal 2004 al 2008 gli andamenti della Calabria e della Sardegna, ad esempio, sono i più alti. È vero che i prezzi base sono più bassi, ma è anche vero che l'inflazione in tali aree corre di più. Se consideriamo tale aspetto in

correlazione al potere d'acquisto, il risultato diventa ancora più interessante.

Quanto alla tipizzazione delle *e-mail* e delle telefonate, noi non svolgiamo alcun tipo di segmentazione, se non per rilevare la loro provenienza.

PIZZETTI. Avremmo enormi problemi di *privacy*.

MASTROBUONO. Possiamo pensare di creare qualche strumento, sulla base della sua richiesta. Sulle tariffe per l'asilo nido e i mezzi di trasporto urbani, ad esempio, sarebbe forse possibile segmentare i dati sulle famiglie in base al tipo di consumo. Si può tentare una segmentazione per tentare di valutare il modo in cui le tariffe incidono sui diversi tipi di famiglia, ma si tratterebbe pur sempre di macrotipizzazioni.

Chiederemo inoltre al CNEL di creare una banca dati dei contratti di servizio poiché in Italia non esiste; nessuno conosce il rapporto tra i Comuni e le sue aziende municipalizzate. Visto che il CNEL ha già la banca dati dei contratti di lavoro, potrebbe essere interessante in futuro tentare di avere un po' più di trasparenza sui contratti di servizio, per capire cosa accade nei rapporti sul territorio.

PRESIDENTE. Intervengo brevemente per svolgere una considerazione e porre una domanda, partendo dal presupposto per cui, oltre al settore alimentare, i prodotti energetici sono al centro della nostra attenzione. Prescindendo dal fatto che l'acquisto si rifà su una borsa mondiale (per cui partiamo da prezzi di acquisto sostanzialmente identici) e che i gruppi che offrono i prodotti energetici sono così limitati da calmierare il mercato, come si giustificano i differenziali esistenti tra il cosiddetto prezzo Italia e il prezzo medio UE o quello di altri Paesi, al netto delle imposte? In proposito, mi sento di dire che noi abbiamo un sistema distributivo penalizzante o inefficiente, che incide poi sui prezzi.

In secondo luogo, dal momento che i servizi pubblici sono erogati da enti collegati, direttamente o indirettamente, alle pubbliche amministrazioni o ai sistemi locali, è pensabile statuire per legge un temporaneo blocco delle tariffe?

MASTROBUONO. In relazione al primo aspetto, è chiaro che i prezzi di molti prodotti incorporano quote di costo energetico, essendo ad esempio evidente che, nella fase in cui i carburanti sono costati di più, il trasporto su gomma ha penalizzato i prodotti che richiedevano un trasporto più lungo. Il costo energetico condiziona infatti molto più di quello che rileviamo dal dato inflattivo (stiamo parlando dell'incorporazione che il costo energetico ha all'interno di tutta la distribuzione commerciale). La domanda che ci dobbiamo porre è pertanto se il sistema dei trasporti sia inefficiente e la risposta è che certamente vi sono delle inefficienze e che sarebbe utile disporre di un trasporto ferroviario più efficiente ed eco-

nomico. Signor Presidente, non so se la domanda che lei ha posto verteva su questo aspetto o anche sul sistema distributivo.

PRESIDENTE. Sì, penso che l'uno si assommi all'altro.

MASTROBUONO. In relazione al sistema distributivo il ragionamento che si deve fare è diverso. In Italia sono sicuramente stati fatti passi avanti nella direzione della liberalizzazione del sistema distributivo, grazie ai quali è oggi possibile la convivenza di molte forme diverse. Basta infatti pensare che soltanto 15 anni fa chi vendeva un prodotto era vincolato solo a quello, posto, ad esempio, che con la tabella merceologica della cartoleria il commerciante non poteva vendere prodotti di abbigliamento. Oggi tutto questo è un ricordo del passato, ma non bisogna dimenticare che in Italia per 40 anni sono state in vigore categorie molto chiuse, distanze di rispetto e piani commerciali che consentivano di aprire soltanto certe quantità di metri quadri per ogni tipo di tabella merceologica. Siamo quindi partiti da un sistema molto irreggimentato, che si è oggi liberalizzato attraverso l'introduzione di nuove forme di vendita.

Probabilmente è possibile compiere ulteriori passi in avanti, però credo che i costi risiedano oggi più nel sistema di distribuzione che non nelle modalità di esercizio delle attività commerciali. Non credo che una più grande distribuzione abbassi oggi fortemente l'inflazione in Italia (o forse solo in alcune aree del Paese dove ce ne è poca). Ci sono Regioni – penso alla Lombardia o al Veneto – ormai sature di grande distribuzione, nelle varie forme in cui questa è oggi concepita. È quindi soprattutto nella catena che si registrano aree di inefficienza: ad esempio, il sistema di distribuzione delle merci fresche nel settore agro-alimentare può fare efficienza. Allo stesso modo, occorre considerare che oggi abbiamo un trasporto su gomma che attraversa l'Italia per alcuni prodotti. La risposta alla sua domanda, signor Presidente, è quindi affermativa e riguarda il sistema Paese e il modo in cui esso si organizza.

Quanto alla domanda sul blocco delle tariffe, ritengo che il libero mercato sia ormai un sistema acquisito in Italia. È possibile che su alcune tariffe si possano fare dei ragionamenti in virtù di specifiche situazioni, considerandole delle eccezioni, e certamente si può fare un lavoro volto ad esaminare e dare trasparenza al modo in cui si forma il costo delle tariffe. Sono però dell'idea che un provvedimento per il blocco autoritativo delle tariffe stonerebbe oggi con la filosofia di fondo della nostra economia e lo troverei quindi di difficile giustificazione economica. Ripeto, però, che si può lavorare sulla trasparenza e sulla formazione delle tariffe.

Prima ho fatto riferimento ai contratti di servizio, i quali rappresentano un modo per capire cosa viene remunerato nelle tariffe o le condizioni che gli enti locali impongono alle propria società di servizio: dall'emolumento dell'amministratore delegato al numero di pulizie che devono essere fatte su un autobus (all'interno di un contratto di servizio si può discutere di tutto). Bisogna analizzare anche la qualità del servizio che viene fornito, in quanto si può avere una bassissima tariffa, oppure una

tariffa zero perché magari il servizio non viene reso. Il problema è quindi quello di tenere in considerazione anche l'aspetto della qualità e al riguardo andrebbe fatto un discorso approfondito. Ripeto, però, che ad oggi non credo che possa essere introdotto in agenda il blocco autoritativo delle tariffe.

PRESIDENTE. La domanda che le ho fatto non è peregrina, in quanto muove da quanto è stato fatto in alcune Regioni. Nella propria manovra finanziaria, la Provincia di Trento, essendo anche azionista delle società che erogano servizi nel settore dei trasporti, in quello sanitario e nel sistema scolastico, ha infatti imposto il blocco delle tariffe per tutto il 2009. Tra le diverse misure anticrisi, questa è una cui ho guardato con molta attenzione. In questo caso, la Provincia agisce in qualità di legislatore, ma anche di azionista di riferimento delle varie aziende che erogano servizi.

MASTROBUONO. Certo, l'ente pubblico si dà un indirizzo e poi lo attua in qualità di azionista.

PRESIDENTE. Sostanzialmente sì, però bisognerebbe capire se a livello nazionale si possa pensare a misure di carattere straordinario legate a periodi particolari.

MASTROBUONO. Signor Presidente, mi faccia illustrare un caso diverso. Un ente locale può decidere che ci debbano essere delle carte sociali o delle tariffe sociali in relazione a determinati servizi (come l'elettricità), ad esempio dando un indirizzo agli enti erogatori affinché vengano rivolte delle particolari attenzioni verso certi tipi di reddito. Questo scenario è senz'altro plausibile, in quanto avviene normalmente che l'ente stabilisca delle regole in qualità di organo di indirizzo amministrativo e azionista. Apprendo ora che la Provincia di Trento ha deciso di bloccare le tariffe per un anno. Avrà trovato il modo per farlo.

GHEDINI (PD). Credo che il meccanismo sia quello che ho citato prima. Trento è una Provincia autonoma e quindi, avendo un potere normativo e di indirizzo ed essendo anche azionista di maggioranza delle società che erogano i servizi, può garantire coerenza alle proprie politiche.

MASTROBUONO. Ha il modo per farlo.

GHEDINI (PD). È una cosa che fanno molti Comuni.

MASTROBUONO. Questo vuol dire che, quando fa il bilancio in qualità di ente, sa che il proprio debito aumenta perché ha meno rientro dal mercato dei costi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

